

Il Cremlino va oltre le scelte del vertice di Londra e chiede l'ingresso nel Fondo monetario internazionale

La mossa a pochi giorni dall'arrivo di Bush a Mosca per il summit con il leader sovietico e la firma dello Start

Gorbaciov riprova con i Sette «Urss a pieno titolo nel Fmi»

L'Urss ha chiesto l'adesione piena al Fondo monetario internazionale. In una lettera - datata 15 luglio - il Cremlino è andato oltre la decisione presa a Londra dal «G-7» che aveva concesso un ruolo di «associato speciale» come primo passo. La mossa alla vigilia dell'arrivo a Mosca del presidente americano Bush per la firma del Trattato «Start» e per una discussione su «problemi economici».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Soltanto come socio sia pure speciale? All'Urss non basta l'ingresso nel Fondo monetario internazionale in una veste dimezzata, non piace l'anticamera dell'importante organismo. Il Cremlino è andato oltre le decisioni prese nell'incontro tra Gorbaciov e i Sette a Londra ed ha chiesto formalmente l'ingresso come membro effettivo nel Fondo. La notizia è filtrata ieri dagli ambienti del Fmi

i cui massimi dirigenti sarebbero rimasti sorpresi dalla mossa sovietica mentre erano già alle prese con i problemi non di poco conto derivanti dall'adesione dell'Urss come «associato speciale». Il governo sovietico ha inviato una lettera al Fondo in cui si chiede l'ingresso pieno e, adesso, l'organismo dovrà dare una risposta che non sarà semplice definire in poco tempo. La richiesta sovietica è stata

avanzata venerdì scorso a Washington ma la missiva porta curiosamente la data del 15 luglio, guarda caso il giorno in cui si è aperta a Londra la riunione del «G-7» quando ancora Gorbaciov doveva mettere piede alla «Lancaster House» e convincere Bush e compagni della bontà del piano di riforma dell'economia verso la completa integrazione nel sistema mondiale. L'ammissione come membro effettivo nel Fondo comporta la possibilità di chiedere prestiti a sostegno delle manovre economiche, cosa che sarebbe stata improbabile con la qualifica di membro «associato» che apre a metà la porta dell'organizzazione monetaria garantendo, come inizio, un'assistenza di tipo tecnico-legislativo. Le autorità del Fondo dovranno adesso mettere in moto il meccanismo di valutazione delle possi-

bilità di ammissione: secondo alcune fonti l'istruzione potrebbe durare anche due anni perché ci sarà bisogno di compiere degli accertamenti approfonditi sullo stato reale dell'economia e sarà necessaria una trattativa, a parte la somma da versare nelle casse del Fondo. Un esborso, questo, non indifferente per le casse sovietiche ma il problema potrebbe essere aggirato con un'offerta alternativa alla valuta, attingendo alle riserve aurifere. Quando a Londra i Sette approvarono il «pacchetto dei sei punti» Gorbaciov salutò l'evento come l'inizio di un nuovo processo nella storia delle relazioni internazionali. Un processo che prendeva le mosse proprio dai primi passi nei due importanti organismi, non solo il Fondo ma anche la Banca mondiale. Si attribuisce a Bush

mai come un fatto acquisito e da passare agli archivi. Sembra scontato, pertanto, che i presidenti daranno un seguito alla breve conversazione che hanno avuto a Londra, nella sede diplomatica statunitense, detta occupata dagli ultimi dettagli dell'intesa sul cosiddetto Start. A Mosca potrà esserci una sorta di coda del «G-7», specie se riferito ai rapporti bilaterali. Si dà per scontato che Bush annunci la caduta della preclusione all'Urss dello «status» di nazione favorita sul piano commerciale. Più che altro si tratterà di un avvenimento rivolto alle importazioni negli Usa ma non si vede al momento quali benefici potranno venire all'Urss in presenza di una bassa percentuale di prodotti in grado di essere esportati dal paese. Il presidente sovietico ieri ha



Mikhail Gorbaciov

ricevuto al Cremlino il capo di Stato maggiore della Difesa Usa, il generale Colin Powell, in visita ufficiale anche in vista dell'imminente incontro del 30-31 luglio. Gorbaciov ha esaltato il valore del Trattato Start affermando che ciò si deve agli «sforzi insistenti compiuti da entrambe le parti». Secondo il capo del Cremlino, la riduzione dell'armamento strategico è da attribuire anche al ruolo che è stato svolto dall'intesa del 1987 sui missili a corto e medio raggio che è praticamente stata ultimata in queste settimane. Per Gorbaciov è un fatto importante la nuova collaborazione che si profila con gli Usa a proposito della riconversione di una parte dell'apparato militare. Ed è anche questo un tema delle imminenti conversazioni con Bush.

«Evidentemente il capitolo principale non sarà più il disarmo. Questo è un summit in cui vanno definiti i rapporti (tra Usa e Urss) negli anni '90. Con la dinamica che si sposta sulle questioni economiche e regionali». Sarà certamente questo il fulcro del summit della prossima settimana», dice uno stretto collaboratore di Bush al «New York Times».

Bush si prepara al vertice di Mosca Il mondo nell'agenda

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Bush ha sette giorni, meno di 200 ore, per prepararsi al summit Usa-Urss che dovrebbe, secondo i suoi più stretti collaboratori, cominciare a definire il mondo degli anni '90. Tra il tempo di distare le valigie e rifare, la maggior parte della sua attività si concentrerà nel briefing in preparazione del nuovo viaggio.

Ieri il portavoce di Bush ha confermato che intendono chiedere a Mosca un «riconoscimento pieno» dello stato di attuazione del trattato sugli eromissili firmato ormai 4 anni fa. Un giornale di destra, il «Washington Times» aveva rivelato che Baker in un telegramma segreto lo accusava di aver mentito. Ma quello che inizierà la prossima settimana a Mosca, spiegano alla Casa Bianca, non sarà più un vertice incentrato sul disarmo, così come lo erano stati tutti quelli succedutisi finora. Anzi se il pezzo forte sarà la firma del trattato sui missili strategici, le questioni che avevano dominato i rapporti tra Mosca e Washington per quasi tutta la seconda metà di questo secolo sono ormai, se non alle spalle, in secondo piano. La questione centrale diventa come convincere a dare corpo al nuovo ordine nel mondo per tutto il decennio che manca alla fine del secolo.

«Evidentemente il capitolo principale non sarà più il disarmo. Questo è un summit in cui vanno definiti i rapporti (tra Usa e Urss) negli anni '90. Con la dinamica che si sposta sulle questioni economiche e regionali». Sarà certamente questo il fulcro del summit della prossima settimana», dice uno stretto collaboratore di Bush al «New York Times».

«Gorbaciov ha lasciato Londra dicendo che era soddisfatto, ma evidentemente voleva di più. Il nostro compito è convincerlo che le cose che voleva, tipo un fondo di stabilizzazione (per la conversione del rublo), o la ristrutturazione del debito sarebbe mettere il carro davanti ai buoi, quello di cui ha bisogno è essere accettato dalla comunità internazionale e dal mondo degli affari», spiegano ancora.

della polveriera jugoslava. E Bush non aveva ancora messo piede alla base militare di Andrews dal viaggio che lo aveva portato a Londra, in Grecia e in Turchia, che il suo consigliere per la sicurezza nazionale, Scowcroft, ha messo in chiaro che da lì intendono annunciare la co-sponsorizzazione da parte di Usa e Urss della conferenza internazionale per il Medio Oriente. Manca ormai solo l'ok israeliano. Da qui, per la prima volta, un ultimatum a Shamir: «Bush vorrebbe avere una risposta da Israele prima di arrivare a Mosca», ha detto Scowcroft.

Sul tema Jugoslavia dalla Casa Bianca fanno notare un clima «generalmente di cooperazione». Ma aggiungono che ci sono divergenze da risolvere. L'Urss - affiancata dalla maggioranza degli europei è intransigente sul principio dell'«integrità territoriale» del Paese. Per una ragione lampante: perché una disgregazione della Jugoslavia, con Slovenia e Croazia che riuscissero a portare fino in fondo la propria spinta centrifuga avrebbe conseguenze e caratteristiche di «precedenti» inaccettabili per un'Urss sottoposta ad analoghe spinte centrifughe etniche. Washington invece si mostra assai più tollerante verso la prospettiva di una spartizione, purché si svolga in modo pacifico e democratico.

Comincia il plenum del Pcus, in un clima da resa dei conti

Si apre domani una difficile assise dagli esiti imprevedibili e su cui pesa la minaccia di scissioni I conservatori pronti a dare battaglia contro la fine del marxismo-leninismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARCELLO VILLARI

MOSCA. Due bombe a orologeria stanno per scoppiare al plenum del Comitato centrale del Pcus che si apre domani al Cremlino. Gli effetti della deflagrazione si annunciano devastanti perché ambedue gli ordigni rappresentano l'esistenza o meno del partito comunista dell'Unione Sovietica. Stiamo parlando del nuovo progetto di programma del

Pcus (anticipato lunedì scorso dall'«Unità») e del decreto di Boris Eltsin sulla chiusura delle cellule di partito nelle fabbriche e negli uffici della sterminata Federazione russa. Ambedue - l'uno sul piano politico-ideologico, l'altro praticamente - danno il colpo finale al partito apparato costruito sulla versione stalinista del marxismo-leninismo. L'affermazione, fatta

nel programma, di un socialismo, umano e democratico, molto più vicino alla socialdemocrazia occidentale che alla vecchia ideologia; il riconoscimento della proprietà privata o del pluralismo politico e religioso (nel partito potranno starci anche i credenti) abbattute dalle fondamenta l'impianto su cui il Pcus ha costruito per decenni il suo potere nel Paese. Per la sinistra gorbacioviana questa «modernizzazione» è la sola via di scampo, per i conservatori è la catastrofe da evitare con ogni mezzo. Alle spalle poi è spuntato all'ultimo momento anche Eltsin, che con il suo decreto si prepara a smontare a picconate l'unica struttura del partito che ancora reggeva: l'apparato.

La deflagrazione è dunque inevitabile: al plenum domani avremo di fronte almeno due partiti, fra di loro inconciliabili che si daranno battaglia in un clima da resa dei conti. Secondo la «Nezavisimaja Gazeta», se il programma non dovesse venire approvato dal plenum, almeno 100 dei 412 membri del Comitato centrale sono pronti a farlo proprio lo stesso «con tutte le conseguenze organizzative che ne possono conseguire». La minaccia di scissione è chiara. Peraltro il grosso di questo gruppo è costituito da quei 72 membri del «parlamento» del partito - Arkadij Volskij, Otto Lazis, Nail Bikkenin, Vadim Bakatin, Leonid Abalkin, Ivan Frolov e altri - che allo scorso plenum, quando Gorbaciov diede le dimissioni, minacciarono di abbandonare il partito. La battaglia sul programma, secondo la ricostruzione del giornale, è stata molto accesa: la commissione si è riunita due volte per

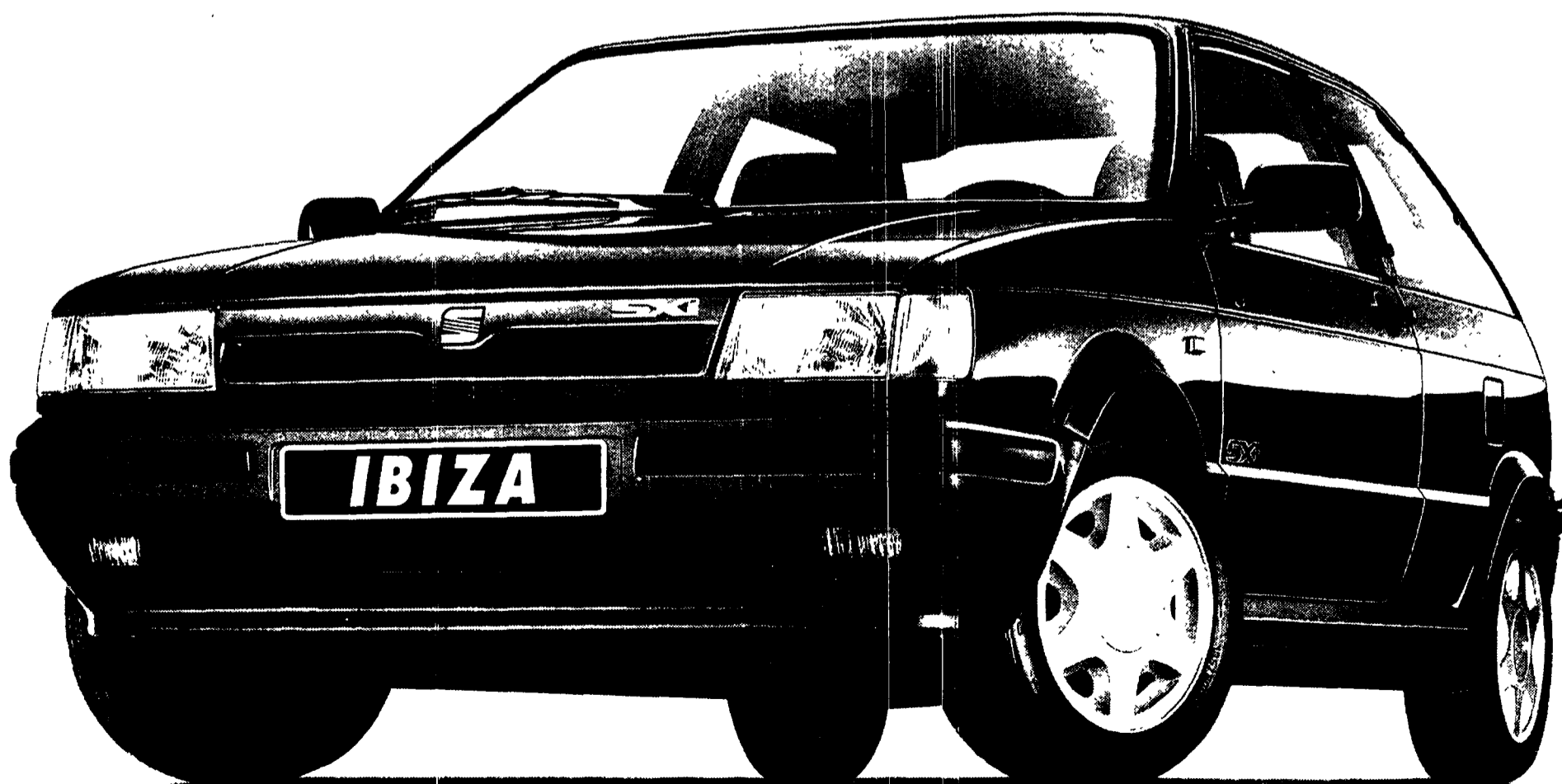
esaminare numerosi progetti. D alcuni dei quali spesso non si capiva la provenienza, mentre altri erano espressione delle varie correnti (piattaforma marxista, movimento democratico, iniziativa comunista). All'ultima riunione, a giugno, Gorbaciov ha preso tutti i progetti alternativi, più i cinque ufficiali redatti dalla commissione, li ha esaminati e ha deciso che il plenum avrebbe discusso di un unico progetto, preparato dal suo aiutante Shakhnazarov. Il testo attuale è nato così.

Ma Mikhail Gorbaciov domani dovrà affrontare anche la rabbiosa reazione dell'apparato, fomentata con calcolata sapienza politica dal leader russo. Ieri è arrivata la prima reazione dei comunisti russi. «Il decreto di Eltsin è anticostituzionale, è un colpo alla nascente democrazia, ci opporremo con forza», ha annunciato il secondo segretario del partito di Polozkov, Alexei Ilin. «La dittatura incombe», hanno dichiarato al comitato di partito di Mosca, mentre la segreteria del Pcus ha informato di aver già fatto ricorso al comitato di controllo costituzionale. Si capisce che i comunisti russi si preparano a una qualche forma di resistenza, fra due settimane, quando il decreto entrerà in vigore, ma anche qui molto dipenderà dall'esito del plenum. «Il decreto introduce tensione» e potrebbe essere tanto illegale quanto inopportuno nell'attuale situazione politica: questo è stato ieri il cauto commento del portavoce di Gorbaciov, Vitalij Ignatenko. Ma le forze conservatrici ormai mettono nel conto anche la possibilità di una disintegrazione del Pcus. Non a caso ieri la «Sovetskaja Rossia» ha

pubblicato un appello «patriottico» al popolo di un gruppo di esponenti di destra, fra i quali Zjuganov, ideologo del Pcus russo, Yuri Bloxin, leader di Soyuz, il generale Gromov, vice ministro degli Interni, scrittori come Bondariev e Rasputin e altri dove si dice espressamente che solo le forze armate «potranno prevenire una guerra fratricida e la distruzione della patria».

Questa drammatica vigilia del plenum del Pcus non ha impedito però al processo di Novogorogio di andare avanti. Ieri infatti nella famosa villa vicino Mosca si sono riuniti, con Gorbaciov e altri esponenti del governo dell'unione, i rappresentanti delle nove repubbliche firmatarie dell'accordo di aprile più l'Azmenia. Si è discusso degli ultimi ritocchi al nuovo Trattato.

SEAT IBIZA NEW STYLE. L'AFFARE PIU' AFFASCINANTE DELL'ESTATE.



NUOVA

Quest'estate fai un affare con la nuova Ibiza New Style, l'affascinante stile Ibiza migliorato nella linea, ora più aerodinamica, nel comfort, con i suoi nuovi e più raffinati interni, e nelle prestazioni, con l'inimitabile piacere di guida dei suoi motori, dall'affidabile 900 cm³ ai grintosi System Porsche 1200 e 1500 cm³.

CONVENIENTE

Acquistare Ibiza New Style non è mai stato così conveniente. Parlane col tuo Concessionario Seat e scoprirai una serie di vantaggi incredibili, ma soprattutto irripetibili, poiché la durata dell'operazione è solo fino al 31 Agosto.

FINO AL 31 AGOSTO

Allora non aspettare: l'affare più affascinante dell'estate è già dai Concessionari Seat.

